

Cena estiva con storie e testimonianze di cooperazione internazionale

Sabato 6 giugno alle ore **19** presso il circolo Arci Benassi nel viale Sergio Cavina 4 a Bologna si terrà una **cena**, organizzata da CEFA, a sostegno dei diritti, dell'autonomia e della dignità.

I temi principali saranno le storie e testimonianze dei volontari della Ong.

Introdurrà la serata alle **19.30 Federica Nassini**, direttrice di No One Out, mentre la cena e i racconti prenderanno il via dalle **20**.

Alle **21** conclusioni di Francesco Tosi, presidente CEFA.

Per prenotarsi o per ulteriori informazioni scrivere all'indirizzo email amicidelcefa@gmail.com o chiamare il numero **339 6194928**.

È suggerita una donazione di 32 euro a sostegno dei progetti CEFA in Africa.

“Kujenga Amani”, un documentario su storie di pace dal Kenya, Tanzania e

Mozambico

Venerdì 29 maggio dalle ore **19** si terrà la proiezione del documentario **“Kujenga Amani, costruire la pace”** al centro Giorgio Costa in via Azzo Gardino 48 a Bologna.

Dalle **20** si terrà il collegamento con Irene Scurpa, cooperante CEFA in Kenya, e dopo ci sarà l'aperitivo.

Il documentario parla di storie di relazioni, giovani e comunità in Tanzania, Mozambico e Kenya, che cercano la pace.

L'evento è **gratuito**. Ci si deve iscrivere al seguente [link](#).

“Parole oltre le sbarre”, presentazione di due libri sul mondo penitenziario

Giovedì 21 maggio dalle **18** alle **20** si terrà **“Parole oltre le sbarre. Viaggio nella speranza del penitenziario”** con la presentazione dei libri **“Io sono una donna fortunata”** di Beatrice Campari e **“Trovate/Lasciate la speranza o voi che entrate”** di Fabrizio Pomes.

Appuntamento alla Casa di Quartiere Giorgio Costa in via Azzo Gardino 48 a Bologna.

Introdurrà l'avv. prof. **Nicola Mazzacuva**, presidente della Camera penale di Bologna, e modererà l'avv. **Rosa Ugolini**, componente del direttivo della Camera penale di Bologna.

Inoltre intervengono **Verdiana Benatti**, co-autrice del podcast **“Fuori formato”**, e **Ilaria Burattini**, circolo dei lettori della Dozza.

Durante l'evento sarà possibile donare libri alla Casa Circondariale di Bologna.

“Conosciamo il Supported Employment: modelli e testimonianze”, un convegno sull'inclusione lavorativa della disabilità

Martedì 3 giugno dalle 9 alle 16 si terrà **“Conosciamo il Supported Employment: modelli e testimonianze”**, convegno per tutti sull'inclusione lavorativa delle persone con disabilità, presso la **Sala Marconi**, al piano terra di EmilBanca, in via Trattati Comunitari Europei 19 al Parco Commerciale Meraville a Bologna.

Durante la giornata si affronteranno **vari temi**, tra cui **“Lavorare con una disabilità: un diritto o ancora un'eccezione?”**, **“Trasformazioni nella percezione della disabilità e impatti sul lavoro”**, **“Politiche attive e quadro normativo in Italia”** e **“Perché assumere persone con disabilità è una scelta di valore”**.

Sarà possibile partecipare sia in **presenza**, solo 60 posti sono disponibili e bisogna prenotarsi [qui](#), che **online**.

L'evento è organizzato da **AIAS Bologna-ETS**, nell'ambito del progetto europeo Support, in collaborazione con l'Agenzia Regionale per il Lavoro Emilia-Romagna e con il patrocinio del Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di

Bologna.

L'iniziativa è parte della serie di incontri **“Supported Employment in Action”**.

Per il programma completo visitare il [link seguente](#).

Per ulteriori informazioni, invece, consultare la seguente pagina [supported-employment-in-action-dalla-teoria-alla-pratica](#).

Campagna firme per una legge di iniziativa popolare sulla difesa non armata e nonviolenta

Conferenza nazionale Enti di Servizio Civile, Rete Italiana Pace e Disarmo e Sbilanciamoci! sono i promotori di **“Un'altra difesa è possibile”**, una campagna sul disarmo e la difesa civile, per contrastare il riarmo e le enormi spese militari degli ultimi anni.

L'obiettivo è quello della costituzione di un Dipartimento, che indirizzi il contributo alla difesa civile con le proprie autonomie e modalità di lavoro delle varie componenti oggi esistenti (Servizio civile, i Corpi civili di pace, la Protezione civile), oltre alla costruzione di un Istituto di ricerca su Pace e Disarmo.

In questa maniera verrebbero rispettati pienamente gli articoli **52** e **11** della Costituzione, ovvero la difesa dello stato anche con metodi non violenti e il ripudio della guerra. È stata già presentata alla Cassazione questa [proposta di](#)

[legge](#) lunedì 16 marzo 2026 dai promotori.

Servono **50.000** firme per portare il testo in parlamento.

Si firma online, al portale www.difesacivilenonviolenta.org con SPID o con CIE.

“Apericuamm”, una cena solidale coi volontari del Cuamm di Bologna

Sabato 23 maggio dalle **19.30** si terrà presso la Comunità Maranà-tha in via Cinquanta 7 a San Giorgio di Piano (BO) **“Apericuamm”**, una cena solidale organizzata da Medici con l’Africa Cuamm, il cui ricavato andrà alla **scuola per infermieri ed ostetriche di Bossangoa** nella Repubblica Centrafricana e per altre attività dell’associazione in quei luoghi.

Il menù comprende maccheroncini al torchio con asparagi, lasagne tradizionali, salsiccia e fagioli, ratatouille di verdure al forno, fragole con panna e acqua. È disponibile anche in versione etnica (eritreo).

La donazione minima consigliata per un adulto è di 30 euro; 20, invece, per i bambini.

La prenotazione è obbligatoria ed è possibile farla **entro venerdì 15 maggio**.

Per ulteriori informazioni:

-3516771735

–gruppo.bologna@cuamm.org

“Africa andata e ritorno”, testimonianze dal luogo dei cooperanti

Venerdì 15 maggio alle ore 18 presso Villa Beatrice in via degli Aceri 12 ad Argelato (BO) si terrà “Africa andata e ritorno”, evento dedicato alle testimonianze di **cooperanti partiti con Medici con l’Africa Cuamm** per la Repubblica Centrafricana e per l’Etiopia.

Interverranno come relatori **Alessio Tabuso**, pediatra rientrato dalla Repubblica Centrafricana, **Francesca Morelli**, amministrativa ritornata dallo stesso Stato, e **Giulia Piga**, ostetrica tornata dall’Etiopia.

Modererà, invece, **Giulia Papetti**, referente di Medici con l’Africa Cuamm in Emilia Romagna.

L’ingresso è libero.

Per ulteriori informazioni:

gruppo.bologna@cuamm.org

“VINCENT”, il cortometraggio su Vincent Plicchi

Martedì 12 maggio dalle 12 si terrà presso il Comune di Bologna a Palazzo d’Accursio, nella Sala Savonuzzi in Piazza Maggiore 6 la presentazione del cortometraggio “VINCENT”, che

racconta la storia di Vincent Plicchi, cosplayer ventitrenne bolognese, morto suicida il 9 ottobre 2023, quando si è tolto la vita in diretta su TikTok a soli 23 anni, dopo una campagna diffamatoria orchestrata online.

Interverranno **Matteo Lepore**, Sindaco di Bologna, **Valerio Lo Muzio**, regista, **Matteo Plicchi**, padre di Vincent, e **Andrea Bilotto**, Presidente AICS (Associazione Italiana Cyberbullismo e Sexting).

Il cortometraggio sarà prodotto da **Fase 3** e diretto da **Valerio Lo Muzio**, realizzato in collaborazione con **AICS** e con la produzione creativa di Scriptellers.

Il progetto gode del patrocinio del Comune di Bologna e della Fondazione Reggio Children, del supporto economico della Regione Emilia-Romagna e di SIAE, e del contributo di Hera come partner sostenitore.

È stata, inoltre, lanciata una [campagna crowdfunding](#) su IdeaGinger, che sta riscuotendo molto successo.

Giustizia Riparativa/ Cronaca di una settimana

Carmine Autiero/La settimana sulla Giustizia Riparativa si apre con l'intervento della dott.ssa Maria Pia Giuffrida, mediatrice penale e Presidente dell'associazione Spondé, spiegando le tre fasi cardine che compongono il cammino della giustizia riparativa, ovvero come questo percorso ha inizio, come prosegue attraverso il confronto e come giunge a compimento.

Secondo giorno

Il secondo giorno ha parlato Marco Bouchard, ex magistrato e Presidente di Rete Dafne Italia, associazione dedicata al supporto delle vittime di reato. Durante il suo intervento, Bouchard non si è limitato alla teoria giuridica, ma ha voluto portarci esempi concreti proiettando filmati di forte impatto emotivo relativi a reati di estrema gravità, come l'attentato di Parigi del 13 novembre 2015, che causò 130 morti, e la drammatica testimonianza di un giornalista sequestrato e brutalmente decapitato.

Ciò che mi ha colpito maggiormente è stato scoprire come, anche a seguito di eventi così estremi, siano stati avviati percorsi di giustizia riparativa, capaci di creare spazi di confronto e di elaborazione del dolore tra le persone coinvolte. Quest'ultimo fatto mi ha lasciato a bocca aperta. Nel pomeriggio, invece, è intervenuto il Cardinale Zuppi, il quale ha trattato il tema della giustizia riparativa da una prospettiva spirituale e umana, citando il Vangelo e riflettendo sul valore profondo del perdono.

Il terzo giorno

Il terzo giorno si è collegato il professor Giovanni Angelo Lodigiani, docente di giustizia riparativa e mediazione penale presso l'Università degli Studi dell'Insubria, nonché membro fondatore del Centro Studi sulla Giustizia riparativa e la mediazione (CeSGReM) presso la medesima Università. Il professore ha parlato in termini tecnici, spiegando tuttavia che la giustizia riparativa è qualcosa che nasce nel profondo di ognuno di noi e ha origini antichissime. Ha citato come esempio emblematico di "giustizia riparativa" la figura di Gesù ai tempi dei Romani: egli è stato il primo a perdonare ciò che gli era stato fatto dai suoi persecutori. Per quanto ho avuto modo di apprendere, si tratta di un vero e proprio percorso interiore, che coinvolge sia la dimensione fisica che quella mentale. È un traguardo a cui ognuno arriva con il tempo, maturando la piena consapevolezza del dolore causato: un dolore che colpisce non solo la persona offesa, ma anche chi ha commesso il reato.

Quarto giorno

Il quarto giorno, le ospiti Antonella Cortese, coordinatrice del progetto e conduttrice di Liberi dentro Eduradio&TV, e Sonia Fusco hanno illustrato la visione riparativa nel rapporto tra il “dentro” e il “fuori”. All’incontro erano presenti anche gli studenti e le studentesse del liceo bolognese. Sonia Fusco, originaria di Positano, ha offerto la sua testimonianza sulla scomparsa della figlia Fernanda, tragicamente morta il 21 ottobre 2021 in un incidente stradale. Si è trattato di un dramma causato dalla cosiddetta “violenza stradale”: un ragazzo non si era fermato a un semaforo, travolgendo la giovane. Sonia ha raccontato che, in occasione della prima udienza, aveva chiesto di incontrare quel ragazzo, ma gli avvocati le risposero che lui non se la sentiva di presentarsi, poiché era letteralmente dilaniato dai sensi di colpa. Sonia sostiene che la giustizia riparativa faccia bene a tutti, perché è liberatoria e permette di ricominciare a vivere, giorno dopo giorno. Ci ha poi raccontato che, alla seconda udienza, il ragazzo ha finalmente trovato la forza di presentarsi. Questo è avvenuto dopo che Sonia gli aveva fatto recapitare un tema di italiano scritto da Fernanda proprio pochi giorni prima di morire. Sonia lo ha incontrato, lo ha guardato negli occhi e, in quel momento, lui le ha chiesto scusa per tutto il male arrecato alla sua famiglia. Questa testimonianza mi ha colpito nel profondo del cuore e dell’anima; è stato un momento estremamente toccante che mi ha commosso molto. Sonia ha dimostrato di avere un coraggio immenso.

Un ultimo intervento

Infine, abbiamo ascoltato la testimonianza di Elena Zaccherini, direttrice della “Fondazione per le vittime dei reati”, e Gabriele Bernabini. Il 2 settembre 2012 la vita di Gabriele è stata stravolta dall’uccisione di suo padre. L’uomo venne ucciso con un colpo di pistola alla testa per essersi rifiutato di accompagnare il suo carnefice in discoteca. Quest’ultimo, infatti, in seguito a una lite, intendeva

tornarci armato di fucile per vendicarsi, e il rifiuto del tassista gli fu fatale. Al termine dell'incontro, uno alla volta, ci siamo avvicinati a Gabriele per salutarlo e stringerci a lui in segno di solidarietà. Concludo dicendo che è stata una settimana estremamente emozionante. Mi sono commosso profondamente e questa esperienza mi ha lasciato un segno dentro che non dimenticherò mai.

Proiezione con ospiti del film "Il muto, lo zoppo e il cieco"

Lunedì 25 maggio dalle **21** presso il **Cinema Teatro Orione** in via Cimabue 14 a Bologna ci sarà la proiezione del film **"Il muto, lo zoppo e il cieco"** con voce narrante in italiano e sottotitoli.

Parteciperanno **Christian Canderan**, il regista, **Chiara Errico**, direttrice di produzione della Sunfilms, e **Paolo Bortolin**, uno dei protagonisti, nonché campione paralimpico.

La storia del film segue Stefano, un regista che incontra tre talenti inattesi: Narcisio, che comunica in silenzio, Paolo, con un passo più lento e uno sguardo pieno di forza, e Marco, musicista cieco capace di vedere molto in realtà.

Quando Marco propone di realizzare un film western, il set diventa un terreno di scoperta reciproca.

Il docufilm nasce da un percorso formativo realizzato con l'Associazione "Prendiamoci per Mano" e la Cooperativa Sociale San Mauro Onlus di Maniago (PN).

È stato realizzato con il contributo della Regione Friuli

Venezia Giulia, della Comunità di Montagna delle Prealpi Orientali e di Banca 360°.

Un pensionato in carcere

di Filippo Milazzo/Il mese di marzo, per me che ero abituato a lavorare come idraulico alla MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricati), segna un grande cambiamento: mi hanno comunicato che non lavorerò più. In pratica, avendo presentato la domanda per la pensione, che è stata accettata, la mia attività lavorativa è terminata. Inizierò a percepire l'assegno dal 1° agosto 2026 e l'importo sarà di circa 600,00 euro. Facendo due conti, con questa cifra qui dentro si può vivere senza fare sprechi, anche perché non c'è molta scelta su ciò che si può desiderare. Tuttavia, se mi trovassi fuori, non so proprio come farei a vivere con una pensione così bassa. Infatti, chi percepisce una somma simile non può permettersi quasi nulla: la prima difficoltà è l'alloggio. Bisogna considerare il costo dell'affitto, a cui si aggiungono luce, gas e tutto il resto; alla fine, quello che una persona riceve non basta per niente. Se si è in due e anche l'altra persona lavora, le difficoltà diminuiscono, ma per chi è solo come me è davvero dura vivere dignitosamente.

Qui in carcere, se non si spreca nulla, si riesce persino a mettere qualcosa da parte. Io, che bene o male ero abituato a lavorare, ora che non lo faccio più non saprei come passare il tempo. Mi dicono: "Vai al campo a farti una camminata" oppure "Fai un po' di ginnastica", ma queste sono attività per chi può farle; chi invece non sta tanto bene, come potrebbe occupare le proprie giornate? Per mia fortuna mi sono offerto come volontario per rimettere in ordine la biblioteca, che ormai non frequentava più nessuno.

Dopo essere stati trasferiti per sette mesi al terzo piano, a ottobre siamo ritornati al reparto penale; così, dopo aver fatto richiesta, mi è stato comunicato che potevo fare il volontario in biblioteca. Devo dire che i libri mi fanno molta compagnia. Stando lì posso godermi la tranquillità, lontano dalla confusione della sezione, e dedicarmi con calma a catalogare i volumi per argomento. In pratica, sono diventato un "topo di biblioteca".

Uno su mille ce la fa

di Igli Meta/ Collaboro con la Redazione "Ne vale la pena" e ho avuto l'occasione di intervistare un altro detenuto recluso nell'istituto penitenziario di Bologna. Il detenuto intervistato, A., è in carcere da tre anni.

Comincia a raccontare che è finito dietro le sbarre per la prima volta a ventitré anni per vari reati che ha cominciato a commettere quando ne aveva quattordici. Quando gli chiedo com'è entrato in questo mondo criminale a un'età così giovane, lui risponde in modo diretto: "Ci sono nato". Gli chiedo spiegazioni riguardo questa sua affermazione perché non riesco a seguirlo.

A. dice che ha cominciato a fare uso di droghe in compagnia di suo padre. Da quel momento è iniziato il suo calvario perché questo ha comportato anche iniziare a spacciare. All'età di 19 anni si è ritrovato solo poiché suo padre era finito in carcere e sua madre si era sposata con un altro uomo. Per poter campare faceva l'unica cosa che gli era facile: delinquere. Oltre allo spaccio in quegli anni cominciò a commettere anche furti. Inoltre, in quel momento così tormentato della sua vita, per poter affrontare la sofferenza cominciò ad assumere altre sostanze, quali l'eroina e il

crack. La storia non poté andare avanti a lungo poiché dopo poco tempo venne arrestato. Non fu portato in carcere, ma sottoposto a una misura alternativa presso i propri nonni. Da quel momento riallacciò di nuovo i rapporti con la madre e grazie al suo aiuto smise di commettere reati, ma si accorse che aveva un grosso problema con la droga. Provò a iscriversi al SerDP, però comprese che era passato dalla padella alla brace. Infine, arrivò il definitivo e anche per lui si spalancarono le porte del carcere.

Adesso siamo qua e A. ha 26 anni. Dice che i primi mesi ha sofferto tanto dietro queste sbarre.

Davanti a me ho un ragazzo che non si avvicina per niente alla descrizione di quello che si legge sopra: è un ragazzo nuovo. Consapevole di quello che è stato, di quello che è e di quello che sarà.

Parlando con A. rimango sorpreso quando afferma che la carcerazione lo ha aiutato tanto a riscattarsi.

Ci tiene a precisare, però, che il segreto di questo cambiamento è dovuto alla sua grande volontà di cambiare. Quando gli chiedo quale sia lo strumento che più l'ha aiutato nel percorso di redenzione, lui risponde in primis la religione, poi cita il lavoro e lo sport. Proseguendo il dialogo sostiene che, pur essendo recluso, oggi si sente libero perché non è più dipendente da nessun tipo di sostanza: mi dice che è riuscito anche a smettere di fumare le sigarette.

Alla fine dell'intervista, gli chiedo cosa si aspetti dal futuro e come si veda fuori da queste mura. Ci tiene a sottolineare che sicuramente sarà lontano dalla persona che era prima, lontano dal vecchio contesto. Afferma: "Voglio vivere una vita semplice perché non ho mai avuto modo di vivere".

Per fortuna ci sono anche questi casi eccezionali come A. che ci mettono tutta la loro anima per cambiare, nonostante gli ostacoli che comporta vivere in questo luogo disfunzionale.

Gli invisibili: gli anziani come detenuti

di Athos Vitali/ C'è un cono d'ombra in cui si muovono gli anziani in carcere.

La carcerazione per le persone che hanno raggiunto i settant'anni è una sofferenza superiore a quella correlata all'espiazione della pena detentiva. A lungo termine, poi, secondo studi medici, etnografici, antropologici e socio-criminologici la reclusione comporta un peggioramento delle capacità di apprendimento, con conseguenze devastanti per la salute mentale. Ulteriori problematiche sono legate anche all'insorgenza di patologie croniche come malattie cardiovascolari e respiratorie, o malattie infettive aggravate dalle condizioni detentive spesso caratterizzate da sovraffollamento, scarsa igiene e insufficiente assistenza sanitaria. In questi contesti, l'età avanzata diventa un fattore di vulnerabilità estrema, che il sistema penitenziario fatica a riconoscere e gestire adeguatamente.

Da ultimo, si registra un indebolimento comunicativo che tende a sostituire la parola con l'aggressività, esasperata dagli ambienti dove vige la legge del più forte.

Allo stesso modo gli spazi ristretti possono causare un'anestetizzazione olfattiva e sordità. La menomazione sensoriale produce conseguenze negative per tutti i detenuti, ma conseguenze molto più incisive per le persone anziane, le quali, oltretutto, in carcere non dispongono delle attrezzature adeguate a supportarli.

Nonostante ciò, dal 2010 al 2022, il numero di detenuti anziani è quasi raddoppiato, mettendo ancora più in crisi un sistema che non riesce a trasformarsi. Le strutture restano pensate per una popolazione giovane e autosufficiente, mentre

cresce una fascia di detenuti fragili e bisognosi di cure e attenzione specifica.

Siamo persone invisibili e costituiamo il sottofondo di una carcerazione impoverita dalle esigenze di coloro che sono entrati nella terza età. Sembra che nessuno ci ascolti e accolga le nostre richieste e così il tempo della pena si trasforma in un tempo sospeso, in cui alla sanzione si aggiunge l'ulteriore sofferenza di sentirsi dimenticati.

Giustizia riparativa/ L'incontro tra vittima e reo

di Piombo/Non siamo il reato che commettiamo: questo è uno dei messaggi che sembra emergere dalla settimana della giustizia riparativa, che si è tenuta lo scorso marzo alla Casa Circondariale Rocco D'Amato di Bologna. A ribadire questo concetto è **Marco Bouchard, ex magistrato e presidente onorario della Rete Dafne Italia, rete nazione per l'assistenza alle vittime di reato**. Bouchard esordisce dicendoci che la giustizia riparativa deve portarci a riflettere su cosa voglia dire riparare, sia che tu sia vittima sia che tu sia reo, anche perché riguarda tutti coloro che hanno un'esigenza riparativa. Senza questa riflessione, la percezione della giustizia risulta falsata, poiché ci si concentra solo su questioni punitive e non riparative.

Dello stesso avviso è **Fra Carmelo, specializzato in fase canina medicale**, che spiega il ruolo dei cani nel processo di riconoscimento e riparazione. Il processo di giustizia riparativa è un'esperienza vissuta e verificabile, fatta di presenza, ascolto e regole. Bouchard spiega l'importanza di riparare sé stessi: se l'ingiustizia provoca un trauma, la

principale difficoltà è che non basta trovare le parole per raccontare ciò che è successo, ma è necessario avere un pubblico che ascolti e capisca. Anche Fra Carmelo è convinto che non siamo le azioni che abbiamo commesso, ma è importante riflettere su un modo diverso di affrontare le situazioni.

Entrambi mettono le persone al primo posto: c'è l'esigenza di riparare sé stessi e ciò avviene tramite l'incontro tra vittima e reo. Dicono che grazie a questo incontro si apre una possibilità di ascoltarsi, senza fuggire da ciò che si prova, ma riconoscendo la propria voce interiore. Sostiene anche che al cane interessino le persone e nel processo di riparazione quella relazione può essere fondamentale, per riflettere sulle prove della vita e su come chiedere aiuto rimanendo forti. Fare la cosa giusta, dicono entrambi gli ospiti, apre a un futuro migliore ed è proprio in questi momenti che accade qualcosa di raro: le persone si vedono senza filtri e senza maschere, con una forte riduzione dello stress e un aumento della fiducia in sé stessi.

Giustizia riparativa/ “Riparare ciò che si è rotto”

di Piombo/ Durante la settimana sulla giustizia riparativa al carcere Rocco D'Amato di Bologna si è parlato di cosa significhi davvero punire qualcuno e se la pena possa essere qualcosa di più di una semplice restituzione del male. In particolare, la terza giornata ha visto come ospite **il professor Giovanni Angelo Lodigiani, docente e mediatore penale dell'Università dell'Insubria**, nonché membro fondatore del Centro studi sulla giustizia riparativa e la mediazione (CeSGReM) presso la medesima università.

Il suo intervento si è concentrato sul tema del perdono, non come alternativa alla giustizia, ma come parte di essa. Il punto centrale è chiaro: una persona non è il suo errore. Lo ricorda anche la riforma Cartabia: nessuno coincide interamente con il reato che ha commesso. E allora la responsabilizzazione non può fermarsi all'ammissione di colpa. Deve diventare una consapevolezza più profonda, che passa anche attraverso il confronto con chi ha subito il danno. Il perdono, in questo percorso, non è mai scontato. È una possibilità che si costruisce con fatica, attraverso il dialogo e la mediazione.

Le riflessioni emerse durante questo incontro trovano continuità con quelle sviluppate nella giornata precedente, che ha visto l'intervento del **cardinale Matteo Zuppi**. Ha insistito sulla dimensione umana della giustizia: non vendetta, ma possibilità di cambiamento. In questo senso, ha sottolineato come in carcere, paradossalmente, possa emergere un'umanità che fuori rischiamo di perdere, schiacciati dai ritmi e dalle pressioni di ogni giorno. La giustizia riparativa, nelle sue parole, è un modo per "riparare ciò che si è rotto".

Non con scorciatoie, ma con tempo, responsabilità e consapevolezza. Lodigiani guarda alla giustizia riparativa come a un percorso giuridico e relazionale; Zuppi come a un'occasione concreta per ricostruire legami e aprire alla speranza. Ma entrambi rifiutano l'idea che una persona possa essere ridotta a ciò che ha fatto. Non si tratta di evitare il confronto con il reato: si tratta di attraversarlo in modo diverso, riconoscendo il danno e lasciando spazio al cambiamento.